





MSO
ML
49
F32
D72
1855

DUE

DRAMMI LIRICI

DI

FILIPPO BARATTANI

TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1855.

Avvertimento.

*I due seguenti drammi sono già messi in musica
dal giovane egregio Maestro Sig. Decio Monti.*

LA VERGINE DI SALUZZO

ANCONA - 1846.

PERSONAGGI

ADALBERTO, Signore di Saluzzo

LIONELLO

EUDO

TANCREDA

ALZOR, Duce de' Saraceni

Cavalieri, Donne, Popolo,
Guerrieri di Saluzzo e di Monferrato, Saraceni.

SCENA — In Saluzzo, poi sotto Torino.

EPOCA — Sul finire del secolo X.

PARTE PRIMA.

LA PATRIA E LA FEDE.

ATTO PRIMO.

Galleria nel castello del Signore di Saluzzo: fra le arcate del fondo apparisce la vista della città e dei monti che ne circondano la valle.

SCENA PRIMA.

Guerrieri e Cavalieri di Saluzzo.

- 1.ⁱ Fiera sventura !
 2.ⁱ Ahi miseri!
 Non v'ha per noi più scampo.
 Così prigion dei barbari
 Restò Lionello in campo!
- 1.ⁱ Il giovinetto intrepido
 Troppo in suo cor fidò.
 E il Sire?
- 2.ⁱ Al tristo annunzio
 In muto duol s'accolse;
 Con disperato fremito
 Un grido alfin disciolse,
 E quel paterno gemito
 Ogn'anima agghiacciò.
- 1.ⁱ Veglio infelice! — Indomito
 Fra l'armi Alzor avanza.
- 2.ⁱ Quivi ristretti e pavidì
 In chi porrem fidanza?
 Ahi! per Saluzzo l'ultima
 Ora fatal suonò.

Tutti. Sia ne' più tardi secoli
 Un nome abbinato
 Il traditor d' un popolo,
 L' infame rinnegato.
 Della morente patria
 Già il pianto lo dannò.
 Oh! maledetto il reprobò
 Che il Saracen chiamò.

SCENA II.

Adalberto entra lentamente assorto in grave dolore e **detti.**

Adalberto. Chi maledice qui? D'ira e di sdegni
 L'ora non è. Non imprecate il cielo
 Or che più speme in terra
 A noi non lascia l' esecranda guerra.
 1.ⁱ Ah! il Cielo ancor ne obblia!
 Perchè contro il superbo
 Infedel ne abbandona?

Adalberto. È giusto, è santo
 Ne' suoi decreti Iddio: pieghiam la fronte
 Al suo voler. Non fia
 Sempre di lutti il giorno. Ai fidi suoi
 Tolti dell' empio all' onte
 Serba più nobil palma
 Cristo nel cielo, e di verace istoria
 Nelle pagine eterna
 Il nome degli eroi la patria gloria.
 2.ⁱ Ma duro fato è intanto
 Sotto l' arabo acciaio
 Cader senza difesa un popol tutto!
 1.ⁱ E più di morte amaro
 Udir morendo il pianto
 De' trucidati figli...

Adalberto (commosso) I figli!.. o Dio!
 Deh! tacete...

Tutti.

— Egli geme! —

Adalberto (fra sè con affanno) O figlio mio!
 Come un riso del Signore
 Sulla speme inaridita,

Fu d'un figlio a me l'amore
Nel deserto della vita.
Alla fè per lui rinato
Volsi il guardo all'avvenir;
Del suo bacio confortato
Sorridevami il morir.
T'ho perduto! Or fremi, o figlio,
In poter d'infami squadre.
E de' barbari all'artiglio
Te involar non puote il padre.
Ma se tolto, o Lionello,
Mi è vederti in terra ancor,
Te preceder nell'avello
Possa almeno il genitor.

Cavalieri (presso gli archi in fondo riguardando intenti e compresi di sgomento)

Oh! noi perduti! Un turbine
Sorge lontan di polve.
Il saraceno esercito
Certo quel nembo avvolge.

Adalberto (scosso dal suo dolore si volge loro con fermo e dignitoso aspetto)

Ne parli al cor l'esempio
Di Genova la forte;
Illeso nella morte
Serbiamo almen l'onor.

Tutti.

Snudiamo i ferri, e stringane
Qui tutti un giuramento:
Pria che la Patria arrendasi
Ciascun di noi fia spento.
Cada Saluzzo in cenere
Dinanzi al maledetto;
Barriera è il nostro petto
All'arabo furor.

SCENA III.

Mentre sono tutti per uscire, entrano accorrendo in folla Donne e Popolo di Saluzzo.

Donne.

Mercè, gran Dio! Sentisti
Alfin di noi pietà.
Vinto per te cadrà
L'ardir dei tristi.

- Uomini.* Vedrà mirande cose
Il popolo fedel:
Qui a nostro scampo il Ciel
Un angiol pose. —
- Adalb. e Guerrieri.* Che fu? Di gioia insolita
Qual v'ha ragione?
- Popolo.* Udite. —
Triste, in feral silenzio
Presso le torri avite
Del giorno formidabile
Sentia ciascun l'orrore,
Quando inatteso al core
Un grido ne parlò.
“Sperate! all'orde barbare
Non fia Saluzzo resa.,
Era parola angelica
Di paradiso scesa!
Guerriera ignota Vergine
Di celestial sembiante
All'egre turbe innante
Repente si mostrò.
- Adalberto.* Oh! chi fia? Per qual prodigio
Dio vuol salvi i figli suoi?
Ov'è dessa?
- Donne.* Implora l'umile
Di prostrarsi a' piedi tuoi. —
Ecco, avanza la magnanima
Come l'astro del mattino
Di più fulgido destino
Ai redenti annunziator.

SCENA IV.

Fra immenso popolo inoltra **Tancreda** in succinta gonna di bianca lana, armata d'arco e di spada. **Eudo** in veste d'eremita la segue confuso fra la folla. Giunta **Tancreda** sulla scena va per prostrarsi innanzi al Principe che la incontra e la rialza.

Adalberto. Non è luogo nella polvere (a *Tancreda*)
Di te degno, o giovinetta:
Spetta a noi nel pianto supplici
Venerar di Dio l'eletta.

Vieni e parla; di fiducia
 Empi il cor che a speme è morto,
 E d'un detto di conforto
 Fa beato un genitor.

Eudo. Come amaro in sen discendemi (fra sè)

Dei fratelli il grido e il pianto!
 Come oppresso in tanto strazio
 Dai rimorsi ho il core infranto!
 Fra le rughe fra le lacrime
 Mal si asconde il vecchio viso;
 Ogni sguardo ch'è in me fiso
 Par mi gridi "traditor".

Tancreda. Adalberto! a vani gemiti (ad Adalberto)

Non attende il Dio dei forti.
 Stringi il brando e piomba impavido
 Sulle perfide coorti.
 Non vedrà Saluzzo il lugubre
 Balenar dell'empia luna;
 Va, le schiere all'armi aduna,
 Pugna e vinci nel Signor.

Adalberto. Ma chi sei? Ti fu culla la terra,
 Od un angioìo asconde il tuo frale?

Tancreda. Cielo e patria m'invitano a guerra,
 Pur son donna tremante e mortale.
 Me fanciulla raccolse dei monti
 Solitaria la balza nevosa:
 Del Chiusone sull'onda spumosa
 S'apre l'antro che culla mi fu.

Adalberto. Chi ridisse pei muti deserti
 Della patria l'immensa sciagura?

Tancreda. Fin sui gioghi più squallidi ed erti
 Giunge un suon dell'umana sventura.
 Il tremendo destin che tu conti
 È destin di una gente tapina;
 Nei decreti dell'ira divina
 Scritto è in sangue "sventura e virtù".

Popolo. A salvar tutto un popol da morte
 Questa forte — discese quaggiù.

(S'ode lontano strepito di barbarici strumenti.)

Tancreda. Udite, udite, o prodi? Alla grand'ora
 L'empio ci appella: all'armi!

Tutti. All'armi! all'armi! — Alla novella aurora
Sgombro dai Mori il patrio suol sarà.
E innanzi all'are fra' devoti carmi
L'inno sciorrem di fede e libertà.

(Adalberto distacca dalla parete la bandiera di Saluzzo e la presenta a Tancreda che la stringe fra le braccia con devoto entusiasmo.)

*Adalberto, Popolo
e Guerrieri.*

La patria bandiera
Che un popol t' affida
Tu innalza, o guerriera,
Sull'orda omicida.
La fiamma fatidica
Che accende i tuoi sguardi,
Invitti e gagliardi
Gli oppressi farà.

Tancreda.

O patria bandiera
Ti stringo sul core.
La destra guerriera
Mi guida il Signore.
Al nome di patria
Dall'are invocato
Lo stuolo dannato
Disperso n'andrà.

Eudo.

O patria bandiera
Che un vile tradia,
Di gloria guerriera
Ti cinga la pia.
Redenta nell'ultimo
Battesmo di sangue
Quest'alma che langue
Risorger potrà.

Tancreda dispiega la bandiera sui Guerrieri che brandiscono le armi ed esce seguita dal Principe e dal Popolo; Eudo resta ultimo sulla scena.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Vallata solitaria presso Saluzzo: è l'ora del tramonto.

Parte dell'esercito saraceno accampato.

- 1.ⁱ Dietro dei monti — l'altera vetta
Un moribondo raggio il sol diffonde.
2.ⁱ Nell'ombra nera — notte s'affretta
E l'universo nel suo manto asconde.

Tutti. Muti ed invitti — i figli del deserto
Scorge alla strage Allà.
Degli arsi templi — pel bagliore incerto
La musulmana luna brillerà.

SCENA II.

Alzor e detti.

Tutti. Alzor!

Alzor. D'allarme il grido
Manda il Profeta. Di lontano io vidi
Delle infedeli schiere
I balenanti acciari: in bianco ammanto
Sembianza imbelle l'abborrita insegna
Per l'aura spiega e duce
Muove al cristiano stuolo.

Saraceni. E primo cada
Il superbo fantasma.

Alzor. Una sorpresa
Tentano i vili. Svelte
Le tende, a tergo il prigionier traete.
All'assalto si corra, e il foco e il brando
Lasci il deserto sul terren nefando.

Tutti. Sugl'infidi l'acciar musulmano
Splenderà qual funesta cometa
Della croce sul volgo profano
Scende l'ira del santo profeta.

Quando Allà ne risveglia alla guerra
 Chi resiste al devoto furor?
 Entro il sangue purgata la terra
 È retaggio de' Mori al valor.

Alzor. D'infanti e madri — il soffocato grido
 Empie di gioia il cor.
 Fiamme e ruine — sul deserto lido
 Dan gloria al vincitor.

Tutti. Dove passò — de' nostri ferri il lampo
 Orma più d'uom non v'ha.
 Tremate, Saluzzo! — A te non resta scampo;
 Su te già piomba Allà.
 (Fra gli urli e lo strepito dei timballi levano il campo.)

SCENA III.

Parte selvosa nelle vicinanze della città: ad un lato rustica chiesa. È notte; una lampada accesa avanti ad una Santa Immagine sulla esterna parete, illumina la solitudine del luogo.

Eudo in armatura di guerra ricoperta dalla tunica di eremita, giunge a lento passo in faccia alla chiesa e si arresta commosso.

Eudo. Solo son io. Pria che mi rechi a questa
 Pugna fatal, del santuario al piede
 Prostrarmi voglio: dopo
 I lunghi anni d'esilio, appiè di Dio
 Pianger, pregar non visto... Oh la mia fede!
 De' prim'anni la fede,
 E la speranza chi rapì al mio core?...
 Quando in sogno d'amore
 L'universo stringeva in un amplesso!
 Ah! i miei delitti. — Adesso
 Il Dio che rinnegai
 Dai patrii altari ch'io vendeva all'empio
 Me non respinga. Assai
 Piansi e pregai. — D'un angelo che a guardia
 Scendea del tristo, la pietà mi valga
 Il celeste perdono.
 Un derelitto io sono
 Alle speranze della terra estinto.
 Dopo l'orrenda colpa

A spaventosi giorni
 Vivo, e due lustri in pianto
 Il rimorso per me contò soltanto.
 Non v'ha spiaggia dove in pace
 Posi il fianco il maledetto.
 Sulla terra in cui si giace
 È di spini acerbo il letto.
 E se triste il capo a sera
 Travagliato reclinò,
 Di fantasmi orrenda schiera
 Ne' suoi sogni l'accerchiò.
 Sulle roccie, ai boschi in fondo,
 Tra la furia dei torrenti,
 Delirante vagabondo
 Disfidato ho gli elementi.
 Col ruggir dell'uragano
 Sorge un urlo dal mio cor...
 E del vento il suon montano
 Parmi il grido del Signor.

Grida lontane. Viva Saluzzo! All'armi! —

(S'ode interrottamente lo strepito della battaglia.)

Eudo.

È questa alfine

Voce di guerra. O mio valore antico!
 O gioia delle pugne! Esci o mio brando;
 Contaminato sei:
 Dell'odiato nemico
 Ch'io ti lavi col sangue. Al disperato
 Furor che mi trascina
 Del mio rimorso ai colpi
 Conosca il Moro alfin ch'Eudo son io...

SCENA IV.

Adalberto giunge affrettatamente a capo di una schiera d'armati
 e si arresta al suono di quel nome.

Adalberto. Eudo? Chi noma il traditor?

Eudo. (resta immobile) — Gran Dio! —

Adalberto. Chi sei? D'intorno all'are
 Sacre a pietà che cerchi? E perchè dianzi
 Nel terror pronunziasti
 Un abborrito nome, e dall'eterna

Notte destare osasti
Una memoria in terra e in ciel dannata?

Eudo. Adalberto!

Adalberto. Commosa

È tua voce, tremante... Oh! di', chi sei?

Eudo. Adalberto, perdona!

Adalberto. Ah! d'Eudo solo

Potria lo spirito a me chieder perdono!

Eudo. Perdona! (gli cade ai piedi)

Adalberto. Oh! parla... di', quell'empio..?

Eudo (con accento d'angoscia disperata) Io sono.

(Adalberto si ritrae con ribrezzo: Eudo è sempre prostrato).

Adalberto. Tu!.. pur vivi?.. Nè la folgore

Dell'Eterno ti colpiva?

Eudo. Vivo... ah! sì: ma orrendo è il vivere...

Ma non sai qual vita io viva!

Adalberto. E qual pena, o rinnegato,

Sarà pari al tuo fallir?

Eudo. Ah! l'inferno del mio stato

Labbro umano non può dir.

(Sorge e gli si appressa parlando con estrema passione)

Da quel dì che d'ira un demone

Mi spingeva al tradimento,

Nella notte di quest'anima

Fu tremendo il pentimento.

Esiliato dai viventi

Dove il profugo posò,

Di bestemmie e di lamenti

Sempre un'eco il seguì.

Adalberto. Il livor di lieve ingiuria

Mal fu scusa all'alma infame.

Nel delitto ti travolsero

Orgogliose avere brame.

Hai tradito un prence amico,

Rinnegata la tua fè...

Traditor! ti maledico:

Chiuso è il ciel per sempre a te.

Eudo. Adalberto! pensa all'ultima

Fatal ora della vita.

Dio perdona: non respingere

Tu quest'anima contrita!..

Adalberto. Sciagurato! e a me puoi rendere
 Le mie genti, il figlio mio?
 Senza ammenda a tarde lacrime
 No, non dà perdono Iddio.—
 Guarda tu qual crudo scempio
 Mena il ferro musulmano.
 Vedi oppresso in preda all'empio
 Ogni fior del suol cristiano.
 Di Casal, di Genua fumano
 Entro il sangue le ruine;
 Alle spade saracine
 Tutta Italia omai piegò...
 Te cagion di tanta infamia
 Tutto un popolo esecrò.

Eudo. Ah! primiero io fui colpito
 Dal tremendo disinganno.
 Io dai barbari avvilito
 Vidi l'onta, vidi il danno.
 Morir volli; ma fra gli uomini
 Sola un'orfana lasciava,
 E un retaggio a lei restava
 Di miserie e disonor.
 Per mia figlia, per quell'angelo
 Sopportai la vita ancor.

Voci lontane. Vittoria!

(Passano molte schiere vittoriose: la scena si riempie poco a poco di Guerrieri e di Popolo recanti faci e bandiere.)

Adalberto. Un suon di giubilo?

Guerrieri. In fuga è l'infedele. —

Eudo. Perdoni?.. (supplice ad Adalberto)

Adalberto. Al cielo volgiti. —

Eudo. Va', troppo sei crudele.

Se non bastar le lacrime

Il sangue mio darò.

Adalberto (mentre Eudo si scosta da lui con disperata risoluzione)

— Io son commosso. — Ascoltami...

Eudo. O Saluzzesi, udite.

È noto a voi qual empio

Tante sciagure ha ordite?

Il rinnegato, il perfido

Che il Saracen chiamò?

Popolo. Eudo? — Oh! l'infame! sperdane
La polve e il nome il vento!
Eudo. Fama mentia che crederlo
Fe' dai rimorsi spento.
Vive, e spontanea vittima
A voi dinanzi ei sta.
(getta sdegnosamente le vesti d'eremita)

Tutti. (con ispavento) Eudo!
Adalberto. Che disse, incanto!
Guerrieri. Il rinnegato? (con crescente furore)
Eudo. Io sono.
Tutti. Morte ti colga. (Sono per avventarglisi: Adalberto fa un passo per interpersi e difenderlo, ma ne è allontanato dalla furia popolare.)

SCENA V.

Tancreda con la bandiera di Saluzzo, seguita da **Lionello**.

Tancreda. O popolo,
Voce è di Dio: perdono!
(Tutti si arrestano alla voce della vergine; dessa conduce
Lionello fra le braccia del Principe)
Di chi ti rende un figlio
Al genitor pietà.
Tutti. D'Eudo tu figlia?..
Lionello. (facendosi avanti con aspetto animato e fermo accento)
O vergine,
Salvo per te sarà. —
Se tale un angelo — fu in terra eletto
Il pianto a tergere — dell'uom rejetto,
Non può implacabile — l'ira divina
Tuonar sul misero — che già fallì.
Deh! almen sul feretro — cui s'avvicina
Vegga sorridere — di pace un dì.
Tancreda. O tù che impavido — sciogli l'accento
Un fiore a spargere — sul pentimento,
Vivi nel gaudio — che serba il cielo
Dell'alme nobili — alla mercè.
Nel dì dei triboli — tuo prego anelo
Clemenza ottengati — del Nume appiè.

Eudo. O figlia angelica — te ascolti Iddio
 Se fatto è immobile — al pianto mio.
 Di vita orribile — fatal sentenza
 In lieta volgersi — per te vedrò.
 Deh! a me sii l'angelo — della clemenza
 Che del colpevole — sui di vegliò.

Adalberto. Oh! come il carico — piombò degli anni
 Sul fronte squallido — per lunghi affanni
 Dell'empio suddito — la rea baldanza
 Cesse alle angosce — del vecchio cor.
 Da quella pallida — muta sembianza
 Possente all'anima — parla il dolor.

Popolo. Costei che spirito — del ciel pare
 Figlia d'un demone — dunque nasce?
 Mirando indizio — fratelli, è desso
 Che Iddio quel reprobò — non disertò.
 Raccorre il supplice — dal fallo oppresso
 All'uom santissima — legge insegnò. —

Adalberto. Riedi, o figlio, al sen paterno.

Lionello. Padre!

Adalberto (a Tancreda) O vergine, la vita
 Mi rendesti. Dell'inferno
 Sperso hai tu la torma ardità;
 Per te in giubilo la patria
 Dal terror si ridestò.

Tancreda. Deh! Signore...

Adalberto. In cor ti ho letto:
 Godi, è l'ora in ciel contata.
 (si volge ad Eudo e gli stende la mano)

Eudo! vieni a questo petto;
 Ogni colpa è cancellata.

Eudo. Adalberto! — (si abbandona fra le braccia di lui)

Tancreda. La sua grazia
 Con quel bacio Iddio segnò. —

Da quel puro e santo amplesso
 Sorgeran più lieti eventi.

Agl'italici potenti
 Questo esempio il ciel donò.

Nel tuo seno, o padre, adesso
 Senza affanni poserò.

Lionello (fissando Tancreda con amore, dice fra sè)

In te, vergine, il mio core

Fia rapito eternamente,
Da un tuo sguardo sorridente
La mia vita cominciò.

Nell'ebbrezza dell'amore
Teco al ciel m'innalzerò.

Eudo.

Dal Signor ribenedetto,
Perdonato dai fratelli
Nella pace degli avelli
Confortato scenderò.

Un ricordo maledetto
Più sul mondo non sarò.

Adalb. e Popolo. Oh! ritorna benedetto

Dei fratelli fra le braccia,
Del dolor l'amara traccia
Un istante cancellò.

Dell'Eterno è al bacio eletto
Chi pentito a lui tornò.

PARTE SECONDA.

AMORE E SACRIFICIO.

ATTO PRIMO.

Parte remota del campo degli Alleati sotto Torino che apparisce in fondo lievemente illuminata dal sorgere della luna. A parte è la tenda del Signore di Saluzzo. S'ode un grido di scolte.

SCENA PRIMA.

Guerrieri di Saluzzo e di Monferrato.

1.ⁱ — Chi va là?

2.ⁱ — La Croce viva!

1.ⁱ — Per Saluzzo. —

2.ⁱ — Monferrato.

(*giungono sulla scena le due schiere, s'incontrano, s'uniscono*)

Saluzzesi. Che vedeste?

Monferrini. Sulla riva

Stassi l'Arabo accampato.

Saluzzesi. È ritardo alla battaglia

Sol di Susa il vecchio Sir.

Monferrini. E Tancreda?

Saluzzesi. A ognuno s'aggiuglia

Per virtù, per senno e ardir.

Questa pia dal ciel discese

A far pieno il gran riscatto;

Vinti i dubbi e le contese

Ella i prenci ha stretti a un patto,

Ella i popoli a un volere
 L'empie schiere — a fulminar.
 Benedetta sia nei secoli!
 Benedetta sugli altar!

(S'odono squilli di tromba.)

Monferrini. Ma, silenzio.

Saluzzesi.

Intendeste? È lo squillo
 Che a rassegna gli eserciti aduna. —

Tutti.

Oh! si spieghi d'Italia il vessillo
 Dove surse la barbara luna.
 Ergi il capo, tremante Torino,
 Vedi è polve chi sangue anelò.

Su' tuoi campi decreto divino

Lo sterminio dei Mori segnò. (Si allontanano.)

SCENA II.

Lionello esce dalla tenda.

Grave affannosa spira

Per me la brezza della sera, e muto

È degli astri l'incanto.

Malinconica luna,

Dolce compagno all'amoroso pianto

Il tuo raggio si posa

Sovra il creato. Un tempo

Era sereno il viver mio, tranquillo

All'avvenire si schiudeva il core.

Di patria di valore

Eran miei sogni. — Un punto, un guardo solo

Cangiò mia sorte: ratto

E più possente un fuoco in me s'è acceso.

A libertade, al padre

Per sua virtù sol reso

Il non mortal sembiante

Dell'invitta mirai, tacqui... tremai,

E in quel fatale istante

Riconoscente affetto

Al delirio d'amor dischiuse il petto.

O creatura eterea

Se'n vola a te la mente;

Di te fra i caldi palpiti
 Ragiona il cor dolente,
 E l' amoroso gemito
 Freme sul labbro e muor.
 Nel duolo di quest'anima
 Col guardo tuo discendi,
 Lo sconfortato anelito
 D'amor pietosa intendi,
 La voluttà dischiudimi
 Di corrisposto amor...
 E dei beati all'estasi
 Sarò rapito allor.

SCENA III.

Tancreda e detto.

Tancreda (viene a lenti passi senza accorgersi di Lionello)

Ora fatal già suona. In questa notte
 Sotto le mura di Torino oppressa
 Gl'italici destini
 Compie l'Eterno. — Tutto tace intorno:
 Sol di Tancreda in cor sorge un accento...
 Ma non l'ispira Iddio!

Lionello (ravvisandola dice com-

mosso fra sè) — Dessa! —

Tancreda.

In quest'alma

Legger più non m'attento.

Deh! alla deserta ancella,

Maria, soccorri!

Lionello.

— Nel dolor favella:

Pietosa fosse al mio lungo soffrire

Poichè il dolor l'è noto. — (muovendole incontro)

Tancreda (si scuote alla vista del guerriero) Olà, qui presso

Chi ricerchi, o guerrier?

Lionello (confuso ed agitato) Tancreda!

Tancreda (fra sè turbata)

— Ei stesso! —

Perchè solo nel silenzio

Qui t'aggiri, o giovinetto?

Delle pugne il baldo anelito

Non ti scuote il nobil petto?

Mentre a guerra i brandi apprestano

Là sul campo i tuoi guerrieri,

Quivi in preda a' tuoi pensieri
Qual poter ti trascinò?

Lionello. Qual potere? Ah! in esso accogliesi
Del mio vivere il mistero.
È un poter che sforza a piangere,
Pur mia vita è un tal pensiero.
È un' ebbrezza, è un lento strazio
Che divora il giovin seno...
Un dolor mi lascia almeno
Che sotterra porterò.

Tancreda. Lionello, mai creduto
Non t'avrei così dolente.

Lionello. Una forza m'ha perduto
Più di me, d'ogni uom, possente.

Tancreda. Ti conforta, un nobil vanto
Là fra l'armi omai t'aspetta
T'abbandona al primo incanto
Che d'onore t'infiammò.

Lionello. Della patria della gloria
Più l'invito al cor non vale.
Sovra i sogni di vittoria
Un delirio in me prevale.

Tancreda. Cessa, cessa... (si scosta agitata)

Lionello. Un solo accento
Al tuo piede, o benedetta!...

Tancreda. Taci —

Lionello. Ascolta il mio lamento...

Tancreda. Dio l'udiva, e il condannò. —

Lionello. Pietosa, non respingere
Un cor che afflitto geme:
Non m'abborrir se misero
Non ho quaggiù più speme.
Solo un tuo sguardo e impavido
Vado a sfidar la morte;
A te daccanto, o forte
Invitto tornerò.

Tancreda. Dalla mortal caligine
La mente tua disgombra
In questo basso esilio
L'umana gioia è un'ombra.
Virtù ti renda all'animo
La patria, il genitore;

Sul campo del valore
Guerriera anch'io starò.

(Lionello vinto da severo contegno di sublime virtù si allontana da Tancreda.)

SCENA IV.

Tancreda indi **Eudo**.

Tancreda. Un inganno non fu: ben presentiva
Il cor la sua sciagura.
O diva Madre, pura
Serbami l'alma e vinci
Un funesto delirio. Ancor non sono
Non sono rea. Ch'egli in eterno ignori
Come triste son io
Ben più di lui. —

Eudo. *Tancreda.*

Tancreda (gettandosi con affanno fra le braccia di lui) O padre mio!

Eudo. Che fu? perchè di lacrime
Bagni il mio seno e tremi?
O figlia mia, dell'anima
Versa in quest'alma il duol.
Ne' miei momenti estremi

Tancreda. Lascia che pianga io sol.
Oh! di funeste immagini
Non favellare almeno,
E questi amari palpiti
Compressi in sen terrò.
Dal guardo tuo sereno
Forza al soffrir trarrò.

Eudo. O fanciulla, e sì precoce
Giunse a te del pianto l'ora?

Tancreda. Deh! tu, padre, alla sua croce
L'egro spirito avvalora.
Tu del cielo a me ragiona,
Mi solleva dalla terra,
Degli affetti nella guerra
Tu mi cingi di virtù.
E dei santi alla corona
Quest'afflitta avvia lassù.

Eudo (severamente fisandola con mesto rimprovero)

Ah! compresi. — Umano affetto

Nel tuo cor...

Tancreda.

Sono innocente.

Eudo.

Guai! se un palpito nel petto

Chiudi infida e sconoscente.

Lo ricorda; consacrata

Fosti al cielo dai prim'anni.

Dell'esilio negli affanni

Questo voto il cor giurò.

E la Santa Immacolata

Sulla vergine vegliò. —

Tancreda (dopo breve silenzio d'agitazione *Tancreda* esclama)

Mi perdona: invitta e pura

Serberò l'antico voto.

Quest'affetto a tutti ignoto

Col mio pianto espièrò.

Tutto il nappo di sventura

Rassegnata sorbirò.

Eudo.

Deh! raccolga Iddio clemente

Le tue pene, o poveretta!

Va dal padre benedetta

Nella pugna del tuo cor.

Per la grazia del morente

Offri al cielo il tuo dolor.

(Squillano le trombe: nel fondo diffilano gli eserciti che muovono a battaglia. *Tancreda* è prostrata avanti al padre che sta in atto di chiamare su lei la divina benedizione.)

ATTO SECONDO.

Valle traversata dal Po: su di un colle il più prossimo sorge un monistero. La luna è presso al tramonto. — Fumano in lontano le arse tende del campo musulmano: il terreno sparso di cadaveri e di morenti annunzia il recente combattimento di cui si perde da lungi lo strepito interrotto.

SCENA I.

Tancreda viene affrettatamente dal fondo con la spada nuda.

Neppur qui lo rinveggo: incerto un grido
 Me dalla pugna traviava. Ahi! sento
 Di funesto sgomento
 L'anima ingombra. Dell'ardito veglio
 Perduta ho l'orma nella strage. O padre,
 Ben io ti vidi del barbaro acciario
 Cercar lo scontro ardente;
 Nel tuo pensier fremente
 Lesse la figlia. Il sangue tuo non scenda
 Sul miserando capo
 Della vergin malfida! Nell'orrenda
 Lotta del cor penètra, e il cor vedrai
 Il travagliato core
 Languir tacendo in disperato amore.
 O mie balze dell'Alpe romita,
 Pura brezza d'un gelido cielo!
 O tripudî di libera vita,
 Chi vi rende allo spirito anelo?—
 Ahi! per sempre svanito è l'incanto!
 Più di gloria il mio sogno non è.
 Un deserto, una notte di pianto
 L'universo, la vita è per me.
 (S'ode portato dal vento un canto religioso)

Coro. "Sorgi dolente spirito
 "Dall'ombra dell'errore.

“Sorgi, ed in pace posati
 “Nel bacio del Signore.

Tancreda (mestamente ascoltando) In Dio soltanto
 In Dio la fede del terreno pianto!

Coro. “Vieni al celeste talamo,
 „La chiostra umil t’aspetta:
 „Al sacrificio eletta
 „Vivrai d’amor quassù.

Tancreda Voce del cielo

Pace promette... ah! pace è il sacro velo.
 Colà nel sen degli angeli
 Fuggir potessi anch’io
 Tra l’are mute a chiedere
 Del mio dolor l’oblio!
 Al canto delle vergini
 Congiunto il mio lamento
 In sì fatal momento
 M’impetri, o Dio, virtù.

(dopo breve silenzio) Ma che m’avvenne?
 Dove son io? Dov’è la mia bandiera?
 Qual forza or qui mi tenne?
 Lungi dell’armi è il grido e la tempesta:
 L’estrema volta il ciel mi guida...

SCENA II.

Lionello e detta.

Lionello. Arresta.
Tancreda. Che vuoi? Perchè fuor della pugna il passo
 Quivi traesti?

Lionello. Ah! tu non sai, me lasso!
 Qual pena il cor durò, quando deserta
 Vidi la tua bandiera
 Nè te rinvenni fra le schiere in campo.
 De’ trionfi nell’ora
 A che rifuggi qui?

Tancreda. Vanne... mi lascia...
 Error mi traviò: riedo fra l’armi
 A dar morte, a morir...

Lionello (colpito, poi amaramente) Morir? Che intendo!

No, vivi e m'odia.

Tancreda (con dolore) E credi?

Lionello. Or ti comprendo.

Io t'adorava, o vergine,
Come nel ciel s'adora.
Eri l'idea d'un angelo
Che l'uman calle infiora.
Un guardo un tuo sorriso
M'apriva il paradiso.
E gloria e cielo e patria
Eri quaggiù per me...
Ma un detto, un lampo, leggere
Troppo mi fece in te.

Tancreda. No, non t'abborro, o misero;
Legge è d'austero fato.
Mortal non v'ha che penetri
Nel core lacerato.
S'è ver che m'ami tanto
Rispetta un muto pianto;
Va, non tentare un'anima
Per cui delitto è amor.

In santo sacrificio
Offri all'Eterno il cor.

Lionello. Un accento... un altro accento;
Non mi sprezzì, e preghi e gemi?...

Tancreda. Lionello...

Lionello. Oh! in tal momento
Non mentir. — Vacilli e tremi: —
M'ami?... dillo!

Tancreda (con passione coprendosi il viso) O Lionello!

Lionello (le cade alle ginocchia con impeto di gioia immensa)
M'ami! Il pianto tuo parlò.

(Intanto è tramontata la luna: il cielo è affatto
scuro. Tancreda è in preda al vaneggiamento
ed all'esaltazione)

Tancreda. T'amo, t'amo! ed in eterno
Pur tacerlo a te dovea.
T'amo! e il vindice superno
Teco sfido insana e rea.
Sia pur talamo l'avello
Che il destino a noi serbò.

Lionello (balzando in piedi con islancio di giubilo) Gioia estrema! Or mia sarai:

Chi a me in terra ti contende?

Tancreda. Non in terra. Ah! tu non sai
Che geloso un Dio difende
I suoi dritti? — Un voto...

Lionello. Io il frango.

Tancreda. Niun potere il frangerà.

Va, ti basti che infelice

Questo amore assai mi rese.

Desiare a te non lice

Ciò che un giuro a me contese.

Non tentarmi; io prego e piango!

La mia vita in te si sta.

(*Lionello* guarda angosciosamente *Tancreda*; quindi nell'abbandono dell'affetto e del dolore cadono l'uno nelle braccia dell'altra)

Lionello. Vivi, e m'ama: in ciel soltanto
Sarai data all'amor mio.

Tancreda. Vivi e scorda un vano incanto:
Tutto ha fine in questo addio.

Lionello. Oh! ch'io possa a te dappresso
In un'estasi morir!

Tancreda. Deh! m'invola in quest'amplesso
All'idea del mio soffrir.

Una voce (parla fiocamente dal fondo coll'anelito d'uomo vicino a morire)

Tancreda!

Tancreda (si scioglie con impeto dalle braccia di *Lionello*)

O Dio, qual voce;

Nell'alma mi piombò.

La voce. Tancreda!

Tancreda (con grido affannoso aggirandosi fra le tenebre)

Ah! padre,

Padre, ove sei?..

Lionello. — Mi trema il cor. —

Tancreda. Ferito

Morente forse!.. ed io

Io non ti veggo e ti son presso! — O Dio

Spietato Dio! l'ultimo raggio ancora

Involasti dal cielo. Orrida notte

Come in sen del dannato!

Eudo. Figlia... ricorda il voto... —
Tancreda. Il voto infranto! —
 Non maledirmi...
Lionello. O misera!
Tancreda. Ti scosta.
 Già comincia l'eterna
 Implacata vendetta. Or va, ti salva;
 Salva quel veglio. — Quel silenzio intendi?..
 È silenzio di morte.
Lionello. — O mio spavento! —
Tancreda (scorgendo da lunge il popolo ed i guerrieri esclama
 verso loro)
 Deh! una face...

SCENA ULTIMA.

Tra le festive armonie delle belliche trombe e le grida di vittoria giunge **Adalberto** seguito dai guerrieri di Saluzzo e di Monferrato e dal popolo che al chiarore di numerose faci trascina le insegne dei vinti Saraceni.

Tutti. Tancreda!
Tancreda (strappa una face di mano al primo in cui incontrasi e corre verso il fondo ove sul margine del fiume ritrova il cadavere paterno nascosto alla vista del pubblico, e con un grido disperato cade sovr'esso)
 Il padre?.. Ah! spento! —

Tutti. Eudo!..
Adalberto. Col sangue il misero
 L'antico error lavò.
Popolo. Di quel pentito l'anima
 Mercede alfin trovò.
 (Adalberto leva l'elmo dal capo e si piega commosso verso Eudo, quindi solennemente favella)
Adalberto. Pace al vegliardo, o popolo,
 Nella dimora estrema!
 Dalle cruenta ceneri
 Sperdete l'anatema.
 Il pio dolor dell'orfana
 Quel giusto Dio conforti
 Che nell'amor dei forti
 Un premio a lei serbò.

Popolo.

Sorgi, celeste vergine,
 Dal ciel t'arride il padre:
 Per te la patria libera
 Ti fia pietosa madre.
 Cingi la fronte impavida
 Del lauro dei valenti;
 Il Nume dei redenti
 Pel braccio tuo pugnò.

Tancreda.

Oh! chi parlò di gaudio?
 Questo di morte è il canto.
 Su questa esangue vittima
 Sol mio retaggio è il pianto.

Guerrieri (sollevandola e cercando allontanarla dal corpo del padre
 offrono a lei la bandiera di Saluzzo che recasi spie-
 gata innanzi alle schiere)

Suvvia, fa cor, magnanima
 Stringi la tua bandiera...

Tancreda.

La vergine guerriera
 L'Eterno abbandonò!

(volge intorno lo sguardo e scorto Lionello se gli ap-
 pressa e gli parla a parte. Intanto la campana del
 monistero manda il suono del mattutino.)

In quel sangue, o sciagurato
 È la pena dell'infida.

Ah! l'error d'averti amato
 Dio tremendo vendicò.

Questa squilla all'alma grida
 Del Signor l'arcano invito:
 Il desio del cor punito
 Tutto al ciel rivolgerò.

Lionello.

Va, mi scorda: il cor trafitto
 Cede al fato onnipossente.
 Il tuo voto in ciel già scritto
 Io nel duolo adempirò.

Ma se un giudice inclemente
 Sulla terra n'ha diviso,
 De' beati nel sorriso
 Teco un dì risorgerò.

(Tancreda raccolto in sè il proprio dolore, si volge ad
 Adalberto ed al popolo)

Tancreda.

O Signor, fratelli, Iddio
 La sua voce a me parlò.

Spento il padre, il pianto mio

Fra gli altari asconderò.

Tutti.

Nell'angelico desio

Riedi a lui che t'invio.

Pari a un inno è questo addio

Che la patria a te mandò.

I guerrieri abbassano le bandiere: il popolo s'inginocchia al passaggio di Tancreda che volge loro l'ultimo addio. Lionello si abbandona fra le braccia del padre. — L'alba sorgente dietro ai monti rischiara la scena.

THE
MUSEUM
OF
THE
CITY OF
NEW YORK

THE
MUSEUM
OF
THE
CITY OF
NEW YORK

*bianco
rossi*

BIANCA DE' ROSSI

ANCONA - 1852.

PERSONAGGI

EZZELINO III. da Romano

GERARDO DELLA PORTA

BIANCA DE' ROSSI sua moglie

OLDRADO

Donne, Vecchi, Fanciulli, Guerrieri, Primati,
Cittadini amici di Gherardo, Damigelle,
Soldati e guardie d'Ezzelino.

SCENA — In Bassano nel 1258.

ATTO PRIMO.

Piazza di Bassano. È la notte scura e tempestosa: alcuni fuochi all'intorno rischiarano le tenebre.

SCENA PRIMA.

Donne, Vecchi, e Fanciulli sono sparsi in vari gruppi atteggiati d'affanno e terrore.

Tutti.

Notte tremenda! notte fatale!
Cui trista un'alba succederà.
Sfidammo un'ira cruda mortale
Che inesorabile su noi cadrà. —

Vecchi.

Suona per l'ombra un fremito
D'angoscia e di sgomento.
Luce di sangue versano
Le stelle e il firmamento.
Lo spirito di sciagura
Sta sulle patrie mura...
Mandan le tombe un ululo:
— Beato chi morì! —

Della rivolta improvvida
Giurò Ezzelin vendetta.
Fero superbo indocile
L'ora temuta affretta.
Fiamme ruine e scempio
L'orme segnar dell'empio...
Oh! avventurati i posterì
Che non vedran tai di!

Donne.

Sul sen materno, figli innocenti,
La man del barbaro vi svenerà..

E a spose, a vergini pietà chiedenti
Un vile oltraggio risponderà.

(Da qualche momento è sopraggiunto **Oldrado** ed è restato in fondo ascoltando quei lamenti: ora inoltra fra il silenzio rotto soltanto da gemiti e singulti)

Oldrado. Ben vi dolete, o misere,
Notte suprema è questa!
Assalto formidabile
L'irato duce appresta.
Sull'infedel Bassano
Il Prence di Romano
Vendicator terribile
Domani piomberà.

Donne. Ahi! chi ne salva?

Oldrado. **Giacciono**
I prodi in braccio a morte.
E noi cadrem quai vittime
Sulle indifese porte?..

Vecchi. Ad Ezzelin si ceda...
Pentiti al piè ne veda...

Donne. A lui la terra rendasi
Ed otterrem pietà...

(Tutti incitati da Oldrado fanno tumulto gridando la resa.)

Oldrado. Viva Ezzelino! —

SCENA II.

Gherardo della Porta seguito da un drappello di guerrieri
guelfi si fa largo tra la folla.

Gherardo. O infamia!

Un traditor qui v'ha. —

(silenzio: egli si volge ad Oldrado che cerca nascondersi fra il popolo)

Sei tu quello? Fisa il guardo
Sul mio volto, o rinnegato.
Tremi e fuggi! Or va, codardo,
Fra gli schiavi a cui sei nato. —

Tutti. No, si ceda. — Opporsi è vano. —

Gherardo. Non vogliam l'eccidio orrendo.
Figli indegni di Bassano,
Voi parlate?.. Il vero intendo?

Al superbo, al maledetto
 Venderete il vostro onor?
 Noi siam madri!
 E tanto abbietto,
 Così basso è il vostro amor? —
 Vita infame di dolori
 Voi serbate ai figli oppressi:
 Di verrà che i figli istessi
 Vi dovranno maledir.
 Del servaggio fra i terrori
 Sconterete il tristo inganno:
 Sol confine a lungo affanno
 Sarà l'ora del morir.
 Quello sguardo e quell'accento
 Ne costringe ad arrossir. —
 Orgoglioso, al tuo momento
 Dovrai pure impallidir. —

SCENA III.

Sopraggiungono altri giovani guerrieri, e cittadini dirigendosi a **Gherardo**: **Oldrado** dilegua inosservato.

Guerrieri. T' affretta, o duce; avanza
 Fra l' ombre il Ghibellino.
Gherardo. All' armi adunque!
 E sciagurato infame
 Chi di resa parlò!
Tutti. Viva Gherardo!
Popolo. Era Oldrado il bugiardo
 Che ne atterriva, e fugge...
Gherardo. Ebben s' asconda
 Celi la sua paura. —
 Ma non tremate voi: le patrie mura
 Non crolleranno. Udite i mille e mille
 Innocenti di Padova trafitti
 Con nefando massacro! — È d' Ezzelino
 La giustizia e la fede. — Un santo grido
 Là sui ripari invitti
 Di Mantova eccheggiò destando un' eco
 Per le venete ville:
 Ei l' ode e trema. — D' amistade indegna

Palavicin pentito, incontro all'empio
 Duce alla guelfa lega
 È reso; e fia tremenda
 Del fallo antico la giurata ammenda.

Un angiol dei popoli
 Accolse i sospiri,
 Contò delle vittime
 Gl'iniqui martiri...
 L'accento ispirato
 Che l'empio ha dannato,
 Redenta in quel sangue
 Vuol tutta un'età.

Per tempo non langue
 L'eterna vendetta.
 Se a coglierlo aspetta
 Più fiera sarà.

Guerrieri. Guerra a morte! Ai Guelfi gloria!
 Fia pei Guelfi la vittoria.

(snudano le spade: squillano le trombe)

Gherardo. Non si scenda a prego a patto
 Coll'odiato Ghibellino.
 Guerra all'uomo del misfatto!
 Anatema ad Ezzelino!

Tutti. E se vinti alfin cadremo,
 Niuno infamia a noi darà.
 E l'anelito supremo
 Quasi un inno suonerà!

(Squillano di nuovo le trombe e si allontanano gridando
 all'armi.)

SCENA IV.

*Stanza di Bianca nel palazzo di Gherardo. Una lampada
 d'alabastro tramanda fioca luce all'intorno: balcone in fondo.*

Bianca presso il balcone.

Suon di singulti, disperate grida
 Per l'inafausto silenzio della notte
 Dianzi ascoltar mi parve.
 Squallide erranti larve
 Tra il sanguigno chiaror d'incerti fuochi

Scorrer non vidi?.. In questa muta stanza
 Nell'ansia del terror della speranza
 Che far degg'io deserta
 Da te, Gherardo mio?.. L'ora fatale
 Della pugna mortale
 Forse ha segnato il dito del Signore. —
 Nè del tuo bacio e della tua parola
 Confortata tu m'hai
 Pria di lasciarmi... E come io t'ami il sai!

Il vedovato talamo
 Non bagnerò di pianto,
 Se alle mie braccia involati
 Dovere amor più santo.
 No; soffocati i gemiti
 Dal core un voto invio,
 E sulle nubi a Dio
 Quel voto ascenderà.

La fè, l'onor, la patria,
 O mio guerrier, t'appella.
 Va, dei redenti l'angelo
 A te fia scudo e stella.
 Ei della sposa ai palpiti
 Bello di nuova gloria
 Fra gl'inni di vittoria
 Alfin ti renderà.

SCENA V.

Damigelle di Bianca che vengono affrettatamente.

Damigelle. Odi, eccheggia di tromba lo squillo;
 Suonan l'armi pei bruni sentieri
 Della patria d'intorno al vessillo
 Si raccolsero i guelfi guerrieri.

Bianca. O mio sposo! —

Damigelle. Agli spaldi, alle mura
 Di Bassano ogni prode s'affretta:
 Contro l'oste dal ciel maledetta
 Già l'estrema difesa apprestò.

Bianca. Oh! la patria fia salva e sicura
 S'ella parla ai magnanimi in core,
 Se nei forti fia pari il valore
 Al desio che Gherardo infiammò. —

Dalla notte dell'affanno
 Sorga un'alba sorridente.
 Nella rotta del tiranno
 Il creato esulterà.

Del perverso sulla chioma
 Striscia il fulmine di Roma...
 Ogni vittima innocente
 Vendicata in lui sarà.

Damigelle. Mentre in armi è ardita schiera,
 Noi leviamo al ciel preghiera
 Questo popolo dolente
 Dal terror risorgerà.

SCENA VI.

Contrada oscura e deserta che mette ad una abbandonata postierla della città. È presso l'alba.

Ezzelino in piena armatura di guerra colla visiera dell'elmo abbassata sul viso e la mano sulla spada seguito da piccola schiera de' suoi soldati viene dalla postierla introdotto da **Oldrado**: lungi, dall'opposto lato è il fragore del combattimento.

Oldrado. Sgombro è il sentiero... In breve
 Un nome sol farà caderti innante
 Supplici e vinti i cittadin superbi.
 Io primo alle tue piante
 Mi prostro intanto, o mio signore, e invoco
 Tutta del braccio tuo l'alta possanza
 Sovra i ribelli schiavi.

(Si umilia alle ginocchia di lui rendendogli ossequio di sudditanza. — Altre schiere entrano frattanto e si spandono per la città.)

Ezzelino (ferocem. sollevando la visiera) Alfin ti premo
 Terra maivagia! Alfine
 Sei mia Bassano! — Provocare osasti
 Un potere supremo...
 Oh! guai! — Dei lunghi insulti
 La vendetta sarà lunga e tremenda.
 Inorridito apprenda
 Coll'oltraggio la pena il mondo intero.

Più della vana ira del ciel che imprechi
 Sul capo mio, spietato inesorando
 Su te, proterva, scenderà il mio brando.

Ergi orgoglioso, o popolo,
 Le tue ribelli grida!
 Ripeti ancor l'ingiuria
 Di temeraria sfida
 Non è sì tardo a sorgere
 Di mie risposte il giorno!..
 Chi rida del mio scorno
 Fra i nati ancor non è.
 Scontar con sangue e lacrime
 Devi l'infranta fè.

(Prorompono grida lontane e strepito d'armi: la campana batte alcuni tocchi a stormo. Su tutte le voci eccheggia un grido di Gherardo.)

Gherardo.

— All'armi! tradimento!..—

Oldrado.

Prevale lo sgomento.

Soldati.

— Viva Ezzelino! Morte, (nell'interno)
 Sterminio ai Guelfi!.. —

Oldrado.

Intendi?

In fuga è ognun (osservando dov'è maggior tumulto.)

SCENA VII.

Il popolo inseguito e percosso dai soldati d'Ezzelino fugge colto da terrore: i vecchi e le donne che scapigliate e discinte recano i figli fra le braccia, riempiono l'aere di gemiti e di strida. Sorge lontano chiarore d'incendio.

Popolo.

Le porte

S'aprano al vincitor. —

Grazia! Pietà!..

Ezzelino (avanzando fieram. sdegnoso) Bassano

Grazia da me pretendi? —

Volgo di schiavi insano

Ti prostra al tuo signor.

(Il popolo alla vista di lui cade inginocchiato stendendogli fra le lacrime le palme supplichevoli.)

Popolo.

Mercè! per queste lacrime,

Pei pargoli innocenti!

D' infausto error siam vittime,
 Torniam pentiti a te.
 Incrudelir, magnanimo,
 Che giova nei perdenti?
 Divina coi colpevoli
 È la pietà dei re.

Ezzelino. Restate nella polvere
 O perfidi e codardi.
 Un dì l' offersi; è tardi
 Ora invocar pietà.
 Giurai su voi di Padova
 Rinnovellar lo scempio:
 Di mie vendette esempio
 Bassano resterà.

Donne. Grazia!
Ezzelino. Sgombrate: è questa
 Legge fatale...

SCENA VIII.

Gherardo senza spada e senza elmo, pallido ma con fermo aspetto
 si presenta ad **Ezzelino**.

Gherardo. Arresta.
Ezzelino. Chi sei?
Gherardo. Son tal che a vincere
 Forza Ezzelin non ha.

(Ezzelino a stento trattiene la collera crescente. Gherardo gittato un severo sguardo di sprezzo sulla folla attonita e prostrata, così parla.)

A questo gregge figlio di paura
 Non è rivolto il mio supremo accento.
 Tradito e vile, nella sua sciagura
 Ritroverà l'ammenda e il pentimento. —
 A te mi volgo: invano
 Me vuoi far servo, o Sire da Romano.
 Innanzi a te sol io
 Qui non mi prostro, e reco il capo mio.

Ezzelino. Ardito e stolto! — Io voglio
 Fiaccar cotanto orgoglio.
 Il nome tuo?

- Gherardo.* Lo sguardo
Fisa nel mio. — Non tremo. — Io son Gherardo.
- Ezzelino.* Tu ch'io cercava?.. Apprestati
Dunque a morir.
- Gherardo.* Morrò.
Tra l'armi d'un carnefice
Morte onorata avrò.
- Ezzelino.* Lunge sia tratto.
(con rabbia accenna ai soldati che afferrano Gherardo.)

SCENA IX.

Bianca in candida e discinta veste, con un grido si precipita fra la folla ed i soldati, ed anelante d'amore e d'affanno si abbandona fra le braccia del marito.

- Bianca.* Oh! attendimi. —
Chi separar ne può? —
(Silenzio universale di sorpresa e d'ansiosa aspettazione.
Ezzelino è vivamente colpito dalla vista di Bianca e rimane muto, assorto cogli occhi fissi in lei.)
- Bianca.* Ingrato! scordasti — chi tanto ti amava?
Lasciarmi tentasti — qui vedova e schiava?
Tra vili ritorte — più dure di morte
Dovria la tua Bianca — la vita soffrir?..
Compagna del talamo — nei giorni ridenti,
Compagna fra l'ansie — di pugne furenti,
Vo' il palco pur anco — salire al tuo fianco
Versar nel tuo bacio — l'estremo sospir.
- Gherardo.* O donna adorata — sorriso di Dio
Da sorte spietata — te illesa vogl'io.
Deh! fuggi a quest'ora... — va, lascia ch'io mora,
All'anima stanca — risparmi un martir.
Perduta la patria, — la fede perduta,
In terra a che vivere — la vita venduta?
A lunghe sventure — m'invola la scure...
Fra il coro dei martiri — t'attendo a gioir.
- Ezzelino.* Qual forza mi vinse — qual arte fatale?
Un raggio mi cinse — di luce immortale.
D'un angiolo il viso — m'apri il paradiso;
Possente un'ebbrezza — mie vene avvampò.

- Nell'ora di gloria — presentami il fato
 La gemma più fulgida — del serto anelato.
 Compenso ai sudori — fecondi d'allori
 Superba bellezza, — te sola vorrò. —
- Oldrado.* Ah! il gaudio superno — d'atroce vendetta
 Ben vale l'inferno — che un giorno m'aspetta.
 O altero, l'insulto — brev'ora fu inulto...
 Di sangue, di pianto — pagarmi potrò. —
- Popolo.* Del prode, del misero — segnata è la sorte:
 Serbato gli è strazio — peggior d'ogni morte —
 O Dio degli oppressi, — tu temprà gli eccessi
 D'un'ira che tanto — tremenda scoppiò. —
- Ezzelino* (con ferma determinazione volgendosi ai soldati)
 Alla torre trascinate
 Questo capo di ribelli. —
- Bianca.* Mio Gherardo!.. (stringendosi a lui disperatamente)
- Gherardo.* Separate
 Fian le salme negli avelli;
 Ma gli spirti senza velo
 Rivivran congiunti in cielo.
- Ezzelino.* Dalle braccia di costei
 Sia divelto il traditor. (quindi a Bianca)
 Nata a pianger tu non sei;
 Vieni...
- Gherardo* (lanciandosi con impeto fra Ezzelino e Bianca che toltà
 all'amplesso del marito è rimasta immobile e muta)
 Attendi: io vivo ancor!
 — Un'idea funesta orrenda
 Balenommi nella mente.
 Della scure più tremenda
 L'agonia m'attristerà.
 Sol rifugio dal possente
 All'oppressa il ciel sarà.
- Bianca.* — O tiranno, un nuovo oltraggio
 Già matura il tuo pensiero.
 Ma fra l'onte del servaggio
 L'alma mia tremar non sa.
 Alla donna del guerriero
 Un pugnale resterà.
- Ezzelino.* — Sazio alfin di stragi e guerra
 Altra ebbrezza anela il core.
 Atterriti ho cielo e terra,

Spenti popoli e città ;
 Or del calice d' amore
 Suggest vo' la voluttà.
Oldrado e Le vittorie d' Ezzelino
Soldati. Col terrore, o Guelfo, apprendi.
 Al vessillo ghibellino
 Nuove palme ei crescerà.
Popolo. L' ira tua, signor, sospendi ;
 Trovi un popolo pietà.

(Il popolo è ai piedi d' Ezzelino: Gherardo è trascinato dai soldati.
 Bianca lo segue collo sguardo ed innalza al cielo il volto dipinto
 di un forte dolore.)

ATTO SECONDO.

Galleria nel palazzo municipale di Bassano, adorna di bandiere e di trofei di guerra. Veroni aperti che danno sulla piazza: ad uno di questi è sospeso lo stendardo ghibellino collo struzzo coronato, arme della casa di Romano.

SCENA PRIMA.

I Primati della città stanno prostrati in atto di ossequio ai piedi d' **Ezzelino** seduto. **Oldrado** è ritto allato al seggio di lui. La galleria è affollata di cortigiani e di soldati rivolti verso i veroni da cui giungono le grida ed i plausi del popolo raccolto in festa sulla sottoposta piazza.

Popolo (dalla piazza) „Un inno festivo di grazie di lode
 „La patria salvata t'innalza, o signor.
 „In guerra liene, magnanimo e prode
 „Congiungi l'olivo col bellico allor.

Primati. Prona la fronte ed umile,
 Al tuo voler devoti
 D'un redivivo popolo
 T'offriam gli affetti e i voti.
 Il fato di Bassano
 Vivrà soltanto in te.

Ezzelino. Accogli tu sovrano
 Il giuro della fè.
 La vostra fè mi è nota!
 Vili il terror vi fa.
 Bassano a me devota
 Il brando serberà.
 (sorge disdegnoso e con disprezzo si volge da loro che confusi e raumiliati si ritraggono in fondo)

Popolo. „D'ogn'altro più dolce dovuto t'è il vanto
 „D'un'alma pietosa, d'un nobile cor.
 „Per te rasciugato dei supplici è il pianto;
 „Dell'ira tua stessa tu sei vincitor.

Ezzelino. Queste noiose grida avran pur fine! —
 Sgombrino e tosto. (*) — Io sono

(* escono le guardie ad un cenno di lui; le grida ed
 i plausi cessano ad un tratto: i veroni della galleria
 vengono chiusi)

Stanco del pazzo gaudio: il mio perdono
 Rivocare potrei... tremino! — A voi (ai Primati)
 Fia noto il mio volere; ite.

(i Primati si ritraggono umilmente: i Cortigiani si sperdono)

Spregiato

Volgo, che voti e plausi
 Prodighi al vincitor, pur ieri io fui
 De'scherni tuoi, del tuo livore il segno.
 Ma della forza il regno
 Tanto su te s'aggraverà che invano
 Al tradimento e all'onte
 Vorrai di nuovo sollevar la fronte.

Oldrado. Troppo mite, o signore,
 Ti mostrasti ai ribelli.

Ezzelino (volgendogli un severo sguardo) Or di mie voglie
 Giudice forse un de'miei servi ardisce? —
 Taci, e rimembra che in tal giorno un solo
 Pensiero, un sol desio
 La mia mente governa.

Oldrado. Il tuo son io

Fido vassallo; imponi.

Ezzelino. Al mio palagio

Addutta vo' la donna di colui
 Su cui sospesa ancora
 Pende la scure provocata. A forza
 S'ella il ricusa a me la traggi, il voglio —
 Intendi? — e il cenno replicar non soglio.

SCENA II.

Ezzelino, uscito Oldrado, siede in silenzio, quindi esclama con appassionato accento.

Bella del suo dolore
 Cosa mortal non parve.
 La vidi, e il mio furore
 Come balen disparve.
 Misterioso incanto
 Par che m'invogli al pianto...
 Lo spirito d'Ezzelino
 Più non ritrovo in me.
 Smania fatale ardente
 Il petto mio divora:
 Nel sogno della mente
 Io la riveggo ognora.
 Per farmi sventurato
 A me la niega il fato...
 Ma vincere il destino,
 Donna, saprò per te.

(sorge a un tratto con improvvisa risoluzione)
 L'inferno o il ciel m'ispira. — Olà, qui tratto
 Sia dalla torre in ceppi il prigioniero.

(escono le guardie)

Or se viver t'è caro
 Non contrastar, Gherardo, al mio pensiero.
 Del tuo sangue, o sciagurato,
 Sete immensa il cor m'accende.
 Ma un arcano ti difende
 Che mortal non mai saprà.
 Se il mio patto fia spregiato
 Non attenderti pietà.

SCENA III.

Gherardo in catene cinto di guardie viene condotto avanti ad Ezzelino. — Le guardie si ritraggono ad un cenno di questo: alcuni istanti di silenzio.

Ezzelino. Muto guardi? — T'avanza: avresti mai
 Più questa luce riveder sognato

Fuorchè sul palco? Mite il tuo signore
Tanto ver te pensasti?

Gherardo. Io penso or solo
Qual nuovo strazio e insulto
La tua bontà m'appresti.

Ezzelino. Ardito sempre!
Pensa ch'io sono inulto..
E fu l'offesa tua lunga e mortale.
Sul capo tuo sleale
Sta per piombar la scure; e la rattiene
Strano un avanzo di pietà soltanto.

Gherardo. Deh! sia ben tosto infranto
Del viver mio lo stame e a me risparmia
Di non chiesta pietade
L'amaro peso.

Ezzelino. Oh! d'irritar ti guarda
Del liòne lo sdegno!
Non obbliar che in terra
Alcun tu lasci... e sulla terra io regno.

(Gherardo fisa con un fremito il feroce sorriso d'Ezzelino.)

Gherardo. Di tue labbra il rio veleno
Di ribrezzo il cor m'agghiaccia.
Quel che annunzia il detto osceno
È d'inferno una minaccia.
Ma se giusto in cielo è un Dio,
Offro ad esso il sangue mio;
E col grido del tradito
Contro te l'imprecherò.
Empio! il vindice suo dito
Te d'anàtema segnò.

Ezzelino. Vani accenti! Io premo un soglio
Che crollare or più non puoi.
Pur m'ascolta: illeso io voglio
Il tuo capo e i giorni tuoi.
Reca altrove un cieco affetto;
Vita e grazia ti prometto.
De' tuoi beni un solo io chiedo
Onde lieto omai vivrò.

Libertade a te concedo,
Ma di Bianca il core io vo'.

(Gherardo a tal proposta colto da supremo disdegno esclama)

Gherardo. L'odi, o ciel? —

Ezzelino.

Non rispondi? Colei
Lungamente ti rese beato.
Or la cedi. — Te astringer potrei...
Pur ti prego. (con ipocrita dolcezza)

Gherardo.

Nefando mercato!
D' un tiranno ben degna è l' offerta;
Ma Gherardo un tuo schiavo non è.

Ezzelino. Forsennato! la tomba t'è aperta...*Gherardo.* Oh! la tomba mi salva da te.*Ezzelino* (con un sogghigno di compassione e di scherno)

Ma che sperì? Di femmina in core
Lieve è fede d'affetto sepolto.
Vola il tempo e se'n porta il dolore:
Quindi il riso a lei torna sul volto.
Coglie i baci d'amore novello
Sulla fossa dell' uom che scordò.

Ed in ara si cangia l'avello...

Gherardo.

Ria bestemmia! va, più non t'udrò.

(Ezzelino lo afferra per mano e con voce concitata per
l'ira a stento rattenuta gli dice)

Ezzelino.

Un istante t'è ancora concesso,
Un istante ancor sono clemente.
Questo patto che t'offre il potente
Pegno è sol d'una strana pietà.
Di tua donna vietarmi l'amplesso
Qual mortale, te spento, potrà?

Gherardo.

Al tuo sguardo di fango bruttato
Di virtude la luce non splende.
L'innocenza che invitti ne rende
Dell'oppressa in difesa starà.
Oh! la macchia d'infame peccato
Mai quel raggio offuscar non potrà.

SCENA IV.

Gherardo solo.

Vanne; che aspetti? di Gherardo l'alma
Nota non t'è come la tua m'è nota.
Quell'ipocrita calma
Me non illude. Di tue voglie impure

Mi vuoi ministro!! — O mia celeste donna,
 A te non giunga mai
 Il suon dei detti e la proposta infame
 Che dal mostro ascoltai.
 Oh! maledetto il mio destino e l'ora
 Che disperando in terra
 Vittima volontaria a lui m'offersi;
 E incontro a dura guerra
 Priva d'aita e alle miserie in fondo
 Te, sventurata, abbandonai nel mondo.

Ora qui resti a piangere
 Schiava tremante e sola,
 Nè t'offrirà la patria
 Che un sanguinoso avel.

Fuggi in remoto esilio,
 All'oppressor t'invola,
 Compagno a te lo spirito
 Verrà del tuo fedel.

Avran le terre italiche
 Per te un asilo almeno
 Ove pregare e gemere
 Delitto non sarà.

E allor che stanca l'anima
 Lasci il dolor terreno
 A te verrò coll'angelo
 Che al ciel ti condurrà.

SCENA V.

S' apre un uscio laterale ed apparisce **Bianca** pallida ed incerta.
Gherardo si volge al suono di passi e getta un grido alla
 vista di lei.

Gherardo. Bianca!..

Bianca (con gioia correndogli incontro) Gherardo mio!

Gherardo. Tu in queste soglie!..

— Dubbio infernal! —

Bianca. Mi stringi fra le braccia.

Morirti in seno ad infelice moglie

Conceda almeno il cielo

Se più speme non resta.

Gherardo (agitato da un sospetto la respinge) No...

Bianca.

Mi nieghi

L'amplesso tuo? Di gelo
È la tua mano che tremar sentia
Entro la destra mia
Gherardo?..

Gherardo.

O donna, io mi credea che tutto
Sorbito avessi il calice dei mali...
L'ultimo sorso ed il più amaro forse
A me serba il destino (l'afferra per mano guardandola
fiso)

Parla, perchè venisti? A che ti trovo
Sola fra queste mura?.. D'Ezzelino
Come il palagio è stanza
Alla consorte di Gherardo?

Bianca.

Orrore!

Pur ti compresi. — E tu potresti?..

Gherardo.

Io sono

Un insano. Pietà del mio terrore!
Ma tu rispondi; oh! pensa
Pensa che un detto aspetto
Che mi schiuda l'inferno e il paradiso...

Bianca (con uno scoppio d'amarissime lacrime)

Ah! la morte, la morte or dammi o Dio.
Se dall'uomo che adoro
Cotanta offesa sofferir degg'io. —

(breve silenzio, infine Gherardo commosso esclama)

Gherardo. O Bianca!

Bianca.

Crudele!

Gherardo.

Perdona; un errore

Un tristo delirio mi vinse la mente.
Perdona a chi t'ama, perdona a chi muore
Che pena e vergogna del fallo già sente.
Non far che il rimorso d'oltraggio codardo
Per sempre sotterra discenda con me.

(cade alle ginocchia di lei)

Bianca. Ah! sorgi: perdono negarti potria

Chi t'ama d'amore sì fervido e santo?
Ben l'anima compiangio che facile apria
Un varco a sospetto spregevol cotanto
Così la tua donna t'è nota, o Gherardo,
Che lieve com'aura ne stimi la fè?

- Gherardo.* Di un demone impuro l'accento fatale
Lo spirito turbato confuse atterri.
E nube di sangue caligin mortale
Al solo vederti mie luci copri.
- Bianca.* Or tutto è palese, svelato è l'inganno
Che l'arte d'un genio satanico ordì.
Qual vittima in preda mi trasse al tiranno
La dolce lusinga che un vile mentì.
- Gherardo.* Che intendi?
- Bianca.* Oldrado, il perfido!
Di grazia a me parlava.
Ed io con preci e lacrime
Salvar tuoi di sperava...
- Gherardo.* Preci a Ezzelino?..
- Bianca.* È questo
L'errore ch'io detesto:
Questa è mia colpa... l'unica
Che il mio pensier macchiò...
Ma pena acerba, orribile
Tropo l'error trovò!
- Gherardo.* Ed io t'offesi? E un angelo
Fu segno a vil sospetto?
Ah! non mertava io misero
Il tuo sublime affetto.
- Bianca.* Deh! cessa i tuoi lamenti;
Son sacri tai momenti
Tutto scordai; dimentica
Tu mia fralezza ancor.
Io t'amo! io t'amo! (gittandogli al collo le braccia)
- Gherardo.* Un'estasi
Diviene il mio dolor. —
- Bianca.* L'estrema volta posati
Sul travagliato core:
Volgimi un guardo ... l'ultimo
Sorriso tuo quaggiù.
- Gherardo.* Angiol mio! concedimi
Il bacio dell'amore...
E lieto dal patibolo
Io volerò lassù.

a 2.

A quest'addio di lacrime
Un'eco è in ciel soltanto

L'angelico compianto
È sacro alla virtù.

(restano abbracciati in angoscioso silenzio)

Gherardo. Sventurata! e del tiranno
Qui lasciarti io deggio in preda!..

Bianca. T'assicura, a forza a inganno
Mai non fia che Bianca ceda.

Gherardo. Donna?..

Bianca. Guardami; non tremo

Meco è morte e libertà.

Al periglio infame estremo

Questo ferro mi torrà.

(trae dal seno un pugnale e lo solleva con sublime energia)

SCENA VI.

Ezzelino, giunto da alcuni istanti sulla soglia seguito dalle sue guardie, inoltra improvviso fra loro e strappato il pugnale dalla destra di Bianca le dice sorridendo:

Ezzelino. A me il cedi. — A gentil mano

Un pugnale non s'addice.

Tu serbarti al tuo sovrano

Devi bella e ancor felice.

(Bianca resta immobile ed agghiacciata per sorpresa ed angoscia. Gherardo fa un passo verso Ezzelino con impeto disperato)

Gherardo. Onta e scherno! Ah! tutto puoi

Or ch'io son fra i ceppi tuoi.

Ezzelino. Dell'indugio a te concesso,

Mia clemenza si stancò.

Che rispondi?

Gherardo. Ognor lo stesso:

Che ti sprezzo e che morirò.

Se la terra è dei potenti,

Se ti cede l'universo,

Fia la tomba agl'innocenti

Un rifugio dal perverso.

Dì verrà che il Dio che sfidi

Ti rapisca e brando e serto;

E qual fiera del deserto

Ti condanni a ramingar.

- Bianca.* Or di speme derelitta
 Ciel t'invoco in mia difesa.
 Sola in terra è quest'afflitta
 Fra il terrore d'un'offesa.
 Se al mio scampo invan provvidi,
 Se il delitto impune regna,
 Non serbarmi a vita indegna
 Di rossore a lacrimar. —
- Ezzelino.* Questa donna alle mie braccia
 Mal contende un moribondo.
 Dello schiavo alla minaccia
 Col patibolo rispondo.
 All'Eterno imprechi e gridi; (a Gherardo)
 Ma non fia chi a me vi tolga.
 Pria che il fulmine mi colga
 Basto i vili a sgomentar.
- Gherardo.* Vile tu sei, tu solo
 Che sul caduto esulti.
 Ma il sangue e il lungo duolo
 Non fian per sempre inulti.
 Ridi del ciel, ma in core
 Freddo terror ti sta.
 Del vindice è il terrore
 Che a giudicarti avrà.
- Ezzelino.* Al suo giudizio intanto
 Tu mi precedi. (accenna alle guardie di condurlo)
- Gherardo* (a Bianca) Addio!
 Fra breve in terra il pianto...
- Bianca.* Morir, morir vogl'io! (si gitta fra le sue braccia)
- Ezzelino.* Tu a me rinani. (l'afferra per mano)
- Bianca* (accesa di sublime sdegno si strappa da lui e corre al verone in fondo gridando con magnanimo ardimento)
- Infame!
 Insulti al mio soffrir?
 Delle nefande brame
 Così mi salvo.
- Gherardo* (esclama volgendo gli sguardi) O ardir! —

(Le guardie ad un grido ed al cenno d'Ezzelino si lanciano su Bianca e l'afferrano nel punto che è per lanciarsi giù dal verone. Ezzelino si volge quindi a lei pallido di rabbia e di spavento.)

Ezzelino.

A me involarti speravi, altera!
Ma per me vivere, tremar dei tu.
Disperde il vento la tua preghiera
Onnipossente son io quaggiù.

*Bianca e
Gherardo.*

Va, scellerato, dovrà l'Eterno
Stancarsi alfine del tuo gioir.
Sull'empio capo sacro all'inferno
Fatal giudizio vedrai compir.

ATTO TERZO.

Volte sotterranee di un tempio, a cui si discende per un'erta e rovinata scala. Il suolo è seminato di fosse e di tombe. Da un'alta finestra in ruina, ingombra di rovi, trapela un raggio di luna. Presso la scala s'innalza un avello scoverchiato al quale si ascende per due gradini. La luce di una lampada di ferro pendente dalla volta, fiocamente rischiara la solitudine del luogo.

SCENA PRIMA.

Alcuni Cittadini amici di Gherardo sono raccolti in atto di pietoso dolore intorno all'avello scoperto su cui ardono due torchi.

Cittadini.

La terra in pace accolgati.
 O sanguinosa salma,
 Mentre sull'ali angeliche
 Vola redenta l'alma
 Muto secreto pianto
 Rechiamo a te soltanto;
 Che un palpito d'affanno
 Colpevoli ne fa.
 Vittima del tiranno
 Trovar non dei pietà.
 L'ira del tuo carnefice
 Veglia fra questi avelli:
 E condannati a vivere
 Te invidiano i fratelli.
 Deh! nell'eterna sfera
 Offri per noi preghiera!
 Dalla tua patria Iddio
 Rimuova il suo flagel.

Addio, Gherardo, addio!
Ti rivedremo in ciel.

(si prostrano alla tomba e la baciano: quindi spenti i torchi si allontanano per una secreta uscita.)

SCENA II.

Dopo breve silenzio sulla porta in capo alla scala si mostra una donna avvolta in negro velo. Guarda in basso incerta ed ansiosa, ed a passi vacillanti discende e si arresta commossa. — È **Bianca**.

Son salva! — Un raggio di pietà divina
I passi miei scorgea
Tra queste ombre di morte.
La destra sua le vigilate porte
Dell'osceno tiranno a me schiudea.
Ah! se il dubbio mi colse
Se vacillò mia fede, o Dio, perdona. —
È questo il sacro avello! Ivi in eterno
Il mio core è sepolto.
Baciarti ancora o volto
Dell'amato Gherardo è a me concesso.
Ah! di morirti appresso
È il mio voto supremo, è la speranza
Che nella notte del dolor m'avanza
(ascende i gradini del sepolcro e solleva il bianco drappo
che copre il cadavere di Gherardo)
Con man tremante, o martire
Scovro la tua ferita:
Sul cor per sempre immobile
Ricerco invan la vita.
Oh! scendan le mie lacrime
Sovra il tuo corpo esangue...
Le amare stille un angelo
Pietoso raccorrà.
Commiste col tuo sangue
A Dio le recherà.
(piange col viso chino sul cadavere)
Ah! tanto io t'adorava... e t'ho perduto!
Più fra i viventi mai non ti vedrò.

Freddo è, quel labbro eternamente muto
 Che del bacio primier m'inebbriò.
 Un tuo bene fidasti a me: l'onore;
 Immacolato a te lo renderò.
 Bella della mia fè, casta d'amore
 All'immortal tuo talamo verrò.
 Una tomba ed un deserto
 Or la terra è senza te.
 Del tuo sangue ricoperto
 Tetra volta è il ciel per me.
 Bianca luna, il volto oscura,
 Vesti un manto di squallor...
 Mandà un fremito, o natura,
 Sotto il piè dell'oppressor.
 E un tempo fia che del nefando scempio
 Giustizia avrà la misera virtù.
 Sangue per sangue ricadrà sull'empio,
 La patria sorgerà da schiavitù.
 Rivestirà natura il suo sorriso...
 Io sola sempre piangerò quaggiù
 Vedrò farsi più bello agli astri il viso...
 Ma te, Gherardo mio, non vedrò più!
 (cade in ginocchio sui gradini col capo appoggiato alla
 pietra dell'avello.)

SCENA III.

Ezzelino seguito da **Oldrado** sull'alto della scala riguardando al basso con un senso di ribrezzo.

Ezzelino. Oscurità profonda
 Come a un sepolcro in seno!
Oldrado. È dei sepolti
 Questa la stanza.
Ezzelino. Spaventoso abisso
 S'apre laggiù. — Silenzio; non ascolti
 Un'eco di sospiri?
Oldrado. È il suon del vento
 Per l'ampie volte. (cominciano a discendere)
Ezzelino. Arcano
 Ribrezzo e nuovo par che il cor m'investa.
 Mia guida or sii per questa

- Precipite discesa e mio sostegno.
- Oldrado.* Siam giunti.
- Ezzelino* (sommessamente) Appiedi d'un sepolcro io scorgo
Un pallido semblante in negro velo,
Qual pietra immoto...
- Oldrado.* È quello
Di Gherardo l'avello.
- Ezzelino.* Ah! non fu vana la speranza.
- Oldrado.* Vedi
Se t'ingannai?
- Ezzelino.* Mi lascia; io voglio solo
Restarmi, e niuno penetrare ardisca
Fra queste volte, ov'io
Qui non appelli.
- Oldrado.* Su nel tempio in breve
Eccheggeranno le imperate preci
Per la vittoria che il valor promette
De' Ghibellini all'armi.
- Ezzelino* (con un sorriso di sprezzo e d'ironia)
Vanne, io preparo al ciel ben altri carmi!
(Oldrado risale gittando uno sguardo di gioia feroce su
Bianca, e chiude la porta dietro di sè.)

SCENA IV.

Ezzelino e Bianca.

- Ezzelino* (fa alcuni passi verso Bianca e si arresta sotto la luce
della lampada gittando il mantello.)
- Bianca!
- Bianca.* Qual voce mi colpi? — Gran Dio!
(al vedere Ezzelino è colta da un tremito di spavento e
si attacca con più forza alla tomba)
- Ezzelino.* Ezzelino son io.
Vedi, fuggirmi un'altra volta invano
Hai tu tentato.
- Bianca.* Scostati... rispetta
Questa tomba e quest'ora.
- Ezzelino.* Un'ora è questa
In che obbedir si spetta

A te soltanto. Delle infide scolte
Già punita ho nel sangue la pietade.

Bianca. Oh! quel sangue, assassino,
Sul tuo capo ricada.

Ezzelino. Il mio destino
Qual sia si compirà: ma il tuo frattanto
Nel mio volere è posto.

Bianca. Iniquo!

Ezzelino. M'odi. —

D'incontro a Uberto che di Roma agli odj
Serve or coll'armi e minaccioso accampa
Sotto Trevigi mia,
Colle mie schiere al dì novello parto.
Brev'ora avanza; in pria
Dir vo' che t'amo e all'ira amore è freno.
Anche una volta io voglio
Prostrarmi umile al tuo spietato orgoglio.

D'Ezzelino all'alma altera
Parve un'onta un molle affetto:
Tu soltanto, tu primiera
M'hai tal fiamma accesa in petto.
Come un ebbro a te sospiro...
T'offro un serto e imploro amor!

In un misero deliro
S'è converso il vincitor.

Bianca. Sulla soglia della morte,
Presso un marmo insanguinato,
Di Gherardo alla consorte
Offri un palpito esecrato?
Temi alfin che il tuo delitto
Desti l'ira del signor!

Che lo spettro del trafitto
Sorga qui vendicator.

Ezzelino. Oh! custode è tal l'avello
Che non rende i suoi sepolti.
Sta sovr'esso il mio suggello;
Non sperar ch'ei più t'ascolti.

Bianca. Sposo, ah! sposo!

Ezzelino. Il chiami invano;
Là in eterno è freddo, immoto.
Io sol t'odo, e t'amo...

Bianca (alteramente) Insano!

Non compir l'impuro voto.
È d'inferno ogni parola
Sul tuo labbro schernitor.

Ezzelino (agguantandola sdegnosamente, e fisandola con feroce impero onde Bianca è atterrita)

In mia mano inerme e sola
Speri, o stolta, e insulti ancor?

(Bianca si guarda intorno con disperato sgomento ed avvilita china la fronte)

Oh! bada omai! Terribile
È d'Ezzelin lo sdegno.
Guai! se dal petto a svellere
Giungo l'affetto indegno:
Non ti varran le lacrime,
Non ti varranno i prieghi.
Trema! se a me non pieghi,
Trema del mio rigor!

Bianca.

È ver, son sola; piangere
Solo e pregar poss'io.
Più non ti sfido: ah! lasciami
Illeso l'onor mio.
Per questa esangue vittima
La fede mia rispetta:
Non griderò vendetta
Sul capo all'uccisor.

Ezzelino.

Immensamente t'amo!
Non pianto io voglio amor.

Bianca.

Solo la morte io bramo;
Mi lascia al mio dolor.

(dall'alto scende il suono di un cantico accompagnato dall'armonia degli organi)

Coro (dal tempio) „Dio degli eserciti, — Nume de' forti

„T'innalza un cantico — la nostra fè.

„Contro le trepide — guelfe coorti

„Pugnare e vincere — saprem con te.

Ezzelino.

Per me prostrato un popolo
Prega.

Bianca.

Se al ciel quel grido
Propizio ascenda, accordami
Pietà!

Ezzelino.

Del cielo io rido.
Preghino pur; beato

Per te, per te sarò.

Bianca. Empio! (rifuggendo con orrore)

Ezzelino. Mi vuoi sdegnato?

Scegli.

Bianca. L'infamia?.. — No.

Coro (come sopra) „Pei prodi è il vindice — poter divino;

„Di Roma il fulmine — vinto cadrà.

„Al ben dei popoli — serba Ezzelino

„Vanto e delizia — di nostra età.

Bianca (nell'impeto dello sdegno e della disperazione)

Oh! bestemmia! L'accento venduto

Degli schiavi lassù non ascenda.

Quella prece sacrilega orrenda

È un insulto nefando crudel.

Va, tu pure tremante perduto

Proverai la vergogna il servaggio.

A tue membra coperte d'oltraggio

Fia negato il compianto e l'avel.

Ezzelino. Alfin son stanco. (va per afferrare Bianca)

Bianca. Lasciami.

Ezzelino. Non mi sarai qui tolta.

Bianca (fuggendo come forsennata verso la scala)

Vile! — Gherardo, salvami!..

Ezzelino. L'inferno sol ti ascolta.

Bianca (inseguita da Ezzelino è giunta in capo alla scala e dopo avere invano tentata la porta serrata, ed essersi guardata disperatamente intorno, volge uno sguardo al basso ed esclama con grido di gioia)

Ah! ti son pur fuggita!..

Libera io sono ancor!..

(si precipita col capo all'ingù e cade morta dietro ai gradini della tomba)

Ezzelino (resta atterrito e colpito di ribrezzo a mezzo la scala)

Bianca!.. — Soccorso! aita!

(corre alla porta gridando e battendo violentemente ed a passi rapidi e vacillanti tosto ridiscende.)

SCENA ULTIMA.

S'apre la porta ed accorrono le guardie scorte da **Oldrado**, e dietro il popolo in folla dal tempio con torchi accesi: giunti appie

della scala si avvegono del cadavere sanguinoso di Bianca e gridano volgendosi inorriditi)

Tutti. Spettacolo d'orror!

Oldrado va verso Ezzelino che rimane muto e nascosto fra i sepolcri non osando volgere lo sguardo dal lato di Bianca, e col gesto gl'impone silenzio.



